

La Chiesa di Cabanne e sue origini - I Preti di Cabanne prima e dopo il 1700 -

di Sandro Sbarbaro



foto Archivio Domenico Cella - Cabanne
Chiesa di Cabanne – primi decenni del Novecento

La chiesa di S. Bernardo di Cabanne¹ è nominata per la prima volta nel **Registro della Curia Vescovile di Tortona dell'anno 1523**². Nel *Registro* si cita un elenco di chiese ed oratori, partendo dalla Pieve di San Giovanni di Rovegno; un'aggiunta, *da altra mano*, riporta le chiese di: *Chabana, Rezoare, Larpesana, in valle de Aute*; ossia: *Cabanna, Rezzoaglio, Alpepiana in val d'Aveto*.

Tale aggregazione supponiamo sia dipesa dal momento politico vissuto dai territori al di qua del fiume Gramizza in Val d'Aveto. Questi ultimi, per qualche tempo, entrarono nella sfera di influenza dei Malaspina del ramo di Casanova, i quali accampavano antichi diritti sulla parte di *Distretto* che ruotava intorno a Cabanne e Rezzoaglio.

Il Sacerdote G. B. MOLINELLI³ cita un documento, forse non avvertendone l'importanza, ove la chiesa di Cabanne è nominata in un atto rogato dal "Not. Bartolomeo de Campero 23 giugno 1532 intervenuto tra i detti Nobili⁴ e la Chiesa di Cabanne in Valle di Avanto (Vedi pure atto Notaro di Gaspare di Sanguineto)".

È importante sottolineare che in Liguria negli anni 1493/1524/1528 infuriò il flagello della peste. Certo non ne fu immune la Val d'Aveto. Infatti, tal flagello è espressamente citato, con le *guerre*⁵ che attraversarono il territorio, fra le cause della rovina e quindi della riedificazione della chiesa di Alpepiana.

¹ Cfr. GIOVANNI FERRERO - BRUNO FRANCESCHI, *Ecclesia S. Justinæ Loci Canalis*, Genova, 1992, pag. 9.

² Cfr.: Mons. C. BOBBI, *Raccolta di Memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio. Parte II: pievi e parrocchie della Diocesi, Saronno*, 1927, vedi pag. 64, e ancora a pag.72, riferendosi all'anno 1523, estrapolando cita: *Cabanna, Rezoagli, Ecclesia S. Petri de Alpepiana Val d'Aute* nel volume "Ecclesie et Clerus Diocesis Derthonensis".

³ Sac. G. B. MOLINELLI, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto)*, Genova, 1928, pag. 27.

⁴ Si intende i della Cella.

⁵ Il termine altomedievale *guerram*, usato nel testo riportato in *Archivum Bobiense XVI - XVII, 1994/1995* dal TOSI, vuol dire probabilmente *scaramucce* dovute al passaggio di eserciti in transito, tali *scaramucce* comunque producevano sul territorio danni irreparabili: incendi, saccheggi e quant'altro.

La chiesa di San Bernardo di Cabanne, elevata a prevostura al principio dell'Ottocento⁶, ebbe diversi *economisti*⁷ e parroci dei quali il MOLINELLI lascia un elenco nel *Chronicon*. Detto elenco fu messo a disposizione da Don Andrea Fusetti - amministratore parrocchiale di Cabanne - nella seconda conferenza a carattere storico divulgativo tenutasi il **1° ottobre 2003** incentrata su *-Elenco dei Parroci della Parrocchia di S. Bernardo Abate in Cabanne*⁸ -.

È bene ricordare che *La Cabanna*⁹, come vien detto il paese di Cabanne nel **1549** e così vien detto dai valligiani¹⁰, era composta da 15 fuochi, ovvero 15 gruppi familiari - per un totale di circa 45 persone -.

Nel **1593**, secondo la *Relazione della Giurisdizione e delle Entrate del Feudo di Santo Stefano*¹¹, erano diventati 25 fuochi. Occorre però ricordare che il *giexiale*, ovvero la giurisdizione della chiesa di Cabanne, oltre a *Le Cabanne*, all'epoca comprendeva anche le ville di *Pallazuolo 10, Ventarola 5, Gogno grosso 10, Ronco Piano 6, il Salto 20, La Cardinosa 10, Codorso 6, Casagatto 20, Li Brignoni 18, Giliberto 6, La Priosia 12, et il Fossato*¹² 16 che sono in tutto fuochi 164, ovvero circa 720 persone.

Il MOLINELLI, nel *Chronicon* della chiesa di S. Bernardo di Cabanne, cita testualmente: «Tra il **1584** (data dell'erezione della Parrocchia), ed il **1704**, non si ha memoria che del suaccennato Don Cesare Bianchi». Il MOLINELLI desumeva ciò dal fatto che Don Cesare Bianchi nel **1622** fondò il legato *Paschi*, a beneficio della chiesa di Cabanne. E Mons. BOBBI¹³, a tal proposito, ci illumina: «Per la serie dei Parroci non esistono in Curia Vescovile di Bobbio che le collazioni fatte nel secolo scorso: per quelli addietro facile ricavarla dai Registri Parrocchiali.

Trovo degno di nota che essa rimase vacante per un trentennio e più nel secolo XVI. Dopo dodici anni di reggenza, ebbe a chiederla per sé il Sac. Cesare Bianchi di S. Stefano d'Aveto, che fondò in Cabanne un beneficio semplice con obbligo di due Messe mensili all'altare della B. V. del Rosario. Nel tempo che ebbe la reggenza di Cabanne, godeva di un Beneficio semplice sotto il titolo dei SS. Giorgio e Caterina nella Cattedrale di Bobbio, di patronato Filipazzi ed altro sotto il titolo di S. Stefano eretto nella Chiesa di S. Cristoforo in Dioc. di Borgo S. Donnino, patronato Bertucci.»

Dato che per varie vicissitudini, alluvioni, incendi e quant'altro, i documenti antecedenti al 1700, riguardanti la Parrocchia di S. Bernardo di Cabanne, paiono andati dispersi, tenteremo di rintracciare alcuni *rettori* (reggitori), o parroci in base a documenti e atti che abbiamo con passione esaminato.

Nel **1584** si celebra in Santo Stefano d'Aveto il cosiddetto: "*Processus Nicolai de Cella banniti formatus in loco S. ti Stephani per me Simonem Carnilia Notarium e canc. m. to*".¹⁴

Nel *processo* l'imputato Nicola Cella di Giovan Angelo della *Cabanna* durante l'interrogatorio cita: "[...] Il medesimo giorno che fu morto detto Rolando Bacigalupo io ero alla *Cabanna* che giocava a carte con il prete *Vincentio Cella* et il capitano Guerra [*Cella*], e venne la nova che detto Bacigalupo, uno dei nostri nemici, era stato morto da Paolettino detto l'Alfiero della Cella et da altri che vi ho detto di sopra [...]"

Andando per deduzioni...

⁶ M. R. Candido Borsarelli di Mondovì fu Parroco Prevosto dal **1834** al **1838**. *Prevosto* sta per preposto, dal latino *praepositus*,

⁷ L'*economista* è colui che amministra, o ha cura dei beni e delle rendite ecclesiastiche.

⁸ La prima Conferenza dal titolo: "Cabanne: memorie storiche. Tra verità e leggenda" si tenne presso la stessa chiesa parrocchiale il **12 Agosto 2003**, fu introdotta da Don Andrea e tenuta da Sandro Sbarbaro

⁹ Lo si evince nello *Scrutinio della Rendita del Marchesato di S. Steffano di Val d'Aveto. Et numero de fuochi di quella e confini, fatto a tempo del Eccellentissimo Conte del Fiesco*, in G. MICHELI, "Il Marchesato di Santo Stefano D'Aveto ed il suo passaggio dai Fieschi ai Doria", 1928.

¹⁰ Forse il toponimo deriva da *Ca'+ ban = strada passaggio*

¹¹ G. MICHELI, Op. cit.

¹² Ora detto indistintamente *Mileto*, mentre fino alla fine dell'Ottocento era suddiviso nei gruppi abitativi di Mileto -abitato dai Cella - e Fossato - abitato in prevalenza dai Fulle -.

¹³ Mons. BOBBI, pag. 74, Op. cit.

¹⁴ Tale processo fu analizzato dal sottoscritto in più di una occasione, l'ultima volta nel saggio: "Storie di banniti et mercadanti tra le valli dell'Aveto, della Trebbia e del Taro" apparso su *La montagna toscana - ligure- emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi, 1998*, ove erroneamente dato il processo al 1583.

Il giorno che fu ucciso Rolando Bacigalupo era il **24 di settembre 1583**, lo si desume da atti del “*Processus Cellascos Magnifico Pretore Roccataliata. In strada occ. mortis quondam Rolandi Bacigalupi et vulneris illati Tognino Bacigalupo*”¹⁵, indi si evince che quel giorno del 1583 Nicolò Cella stava giocando a carte alla **Cabanna** col **prete Vincenzo Cella**.

Sembrerebbe, sebbene ci par giusto avanzare diversi dubbi e riserve, che tal prete Vincenzo Cella fosse colui che *officiava* la chiesa di Cabanne, non ancora diventata Parrocchia¹⁶. In effetti, però, non esistono documenti probanti.

Il MOLINELLI¹⁷ cita: «Il Can. Pollini, nelle sue *Memorie storiche della chiesa Tortonese* (a pag. 94) asserisce che **Cabanne fu smembrata nel 1584 da Fontanarossa** e che entrambe con Torriglia, Montebruno ecc. dipendevano allora dal Capo Pieve di Rovegno», e più oltre riporta un documento dell’Archivio di Tortona del **1595** così concepito: «***Ecclesia S. Bernardi delle Cabanne anno 1584 sejuncta fuit a Parochiali Fontis Rubei et erecta in Parochialem liberæ collationis sub supremo dominio Imperii et feudalis regiminis Principis ab Auria*** [ossia Gio. Batta Doria]»¹⁸.

Nella *Sinodo* di Monsignor Arese del **1623**, si trovano in ordine *Eccl. Paroch. S. Stephani Prot. loci Fontanæ rubæ, Eccl. S. Syri loci Arpæ, Eccl. S. Bernardi loci dicti delle Cabannæ, Oratorium campestre ad tit. S. Jacobi loci villa Palazolæ, Oratorium campestre ad tit. Joannis Bapt. Loci Priosæ*, e nota il BOBBI¹⁹ che a fianco si legge “*Cabanne et Priosa annexa*”. Il che farebbe pensare diversamente, perché l’*elenco* delle chiese poste in Val Trebbia rispetta la scaletta con a capo la Plebana di Rovegno, poi le chiese Parrocchiali e sotto a ciascuna le chiese o oratori sottoposti.

È doveroso ricordare che in detta *Sinodo*, di Monsignor Arese, Alpepiana e Rezzoaglio non figurano più alle dipendenze di Rovegno, bensì alle dipendenze di Ottone.

Altro documento che fa sorgere alcuni dubbi e il cui contenuto, citato per dovere di cronaca, si trova riportato quasi integralmente in *Ecclesia S. Justinæ loci Canalis*, pag. 17, è il manoscritto intitolato “Canale, Memorie per la Parrocchia di Santa Giustina V. e M. di Canale, Vicaria di Rovegno, Diocesi di Bobbio”. Il compilatore rifacendosi alla *Sinodo* di Mons. Maffeo Gambara Vescovo di Tortona del **1595** cita: «[...]Nell’anno 1595, erano alla dipendenza della Chiesa di S. Joannis Apostoli et Evangelista di Rovegno, in qua adest dignitas Archipresbiteratus, ibique erecta est Societas Sanctissimi Corporis Christi.

Le seguenti Parrocchie:

S. Nicola di Rondanina – S. Pietro Apost. di Casanova – S. Lorenzo di Propata – S. Onorato di Torriglia – S. Maria di Montebruno (dei padri Agostiniani) – S. Stefano Protom. di Fontanarossa

Più le seguenti Chiese:

S. Antonio di Pietranera – S. Vincenzo di Garbarino – S. Giorgio di Barostro – S. Maria di Fascia – S. Michele di Carpeneto – S. Giacomo di Lachio – S. Antonio di Fontanigorda – S. Giustina di Canale – S. Siro di Alpe – S. Bernardo di Cabanne[...]».

Per correttezza riportiamo ciò che Mons. CESARE BOBBI riporta a proposito della chiesa di Priosa nel suo *Raccolta di Memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio. Parte II: pievi e parrocchie della Diocesi, Saronno, 1927*, p. 75: «Che **all’erezione parrocchiale di Priosa**, avvenuta per Decr. **21 marzo 1659**²⁰ di Mons. Carlo Settala Vescovo di Tortona, sia preesistito un Pubblico Oratorio non

¹⁵ *Processo* che analizzerò più a fondo in un saggio di prossima pubblicazione. La documentazione citata si trova in Archivio di Stato a Genova, *Rota Criminale*.

¹⁶ Cabanne, forse, sarà parrocchia un anno dopo, nel **1584**, secondo le argomentazioni di più studiosi, ma non pare cosa certa.

¹⁷ *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d’Aveto)*... Op. cit., pag.17

¹⁸ Peraltro ciò che espone il MOLINELLI è già citato nel 1927 da Mons. BOBBI, a pag. 72, di *Raccolta di memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio*..., e ripreso nel 1953 da mons. CLELIO GOGGI in *Storia dei Comuni e delle Parrocchie della diocesi di Tortona*, pp.164-165, che attribuisce la paternità della citazione a Mons. Gambara, allora in visita pastorale.

¹⁹ *Raccolta di memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio*... Op. cit., pag. 72.

²⁰ Rammentiamo ora un episodio avvenuto intorno all’anno **1806**; ossia la presunta tentata riunione della parrocchia di Priosa a quella di Cabanne.

Nel *Kronicon* della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Priosa d’Aveto, steso dal parroco Don Stefano Barbieri, a pag. 201, si evince ciò:

«Circa la progettata riunione della parrocchia di Priosa a quella di San Bernardo in Cabanne:

Circa il 1806 pare, che il Governo Imperiale avesse divisato di restringere, per ragioni economiche, il numero delle Parrocchie, e conseguentemente di riunire la parrocchia di Priosa a quella di San Bernardo in Cabanne. Ciò risulta dalla copia di una petizione inoltrata al Signor Prefetto dal Consigliere

è dubbio, anzi oltre quello in onore di S. Giov. Battista, esistette pure, non se ne conosce più la località precisa, quello al titolo della B. V. della Neve.

A principio di quel secolo XVII si lamentarono contrasti col Parroco di Cabanne, l'Oratorio di S. Giovanni era in riparazione se non forse in ricostruzione e il feudatario del luogo, principe Doria favoriva le preghiere degli abitanti di Priosa: del resto, anche nell'elenco delle Chiese alla dipendenza della Plebana di Rovegno quale si dà nel sinodo Tortonese del 1595 è cenno esplicito di 'Eccl. S. Jo Baptæ della Priosa' ed è naturale che se nel 1659 fu smembrata da Cabanne, nei tempi anteriori in cui Cabanne faceva parte della Parrocchia di Fontanarossa ne facesse parte altresì la località di Priosa avesse o no il suo pubblico Oratorio [...].»



Foto di Anonimo (da Archivio Parrocchiale di Priosa d'Aveto – elaborazione Liliana Minetti)

Chiesa di Priosa primi decenni del Novecento

Ciò detto... Pare che nell'elenco su riportato, riferito alla *Sinodo* Tortonese di Maffeo Gambarà del 1595, venga omessa la *Chiesa*, non già *Oratorio*, di Priosa. È da notare che nella *Sinodo* di Mons.

di Priosa Cristoforo Repetti fu Bartolomeo (di Mandriole) a nome di tutti gli abitanti di Priosa: petizione, che fu trovata in archivio parrocchiale e che al presente registro si unisce.

Tale petizione venne fatta l'anno 1808, perché nel Registro "Uscita Massaria Chiesa Parrocchiale" si trovano in proposito i seguenti articoli:

- | | |
|--|---------|
| 1 . Per un regalo per sostenere la parrocchia | £ 51.00 |
| 2 . Per lo stesso motivo regalate due <i>formagge</i> | £ 7.12 |
| 3 . Per sostegno della Parrocchia – per spesa di tre espressi a Bobbio a motivo come sopra | £ 30.00 |
| 4 . Spesa d'un memoriale dato al Signor Prefetto | £ 2.7 |

Nello stesso Registro spese per gli anni 1806 e 1807 si trova: " A due Consiglieri della Parrocchia per una petizione, loro viaggio, per presentarla al Superiore a favore del popolo, e Chiesa £ 14:8 di Genova:"

(Quanto sopra non fu che una minaccia: la *statu quo* non fu turbato- don Barbieri).

Ma ad onor del vero... Mons. BOBBI, *Raccolta di Memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio. Parte II: pievi e parrocchie della Diocesi*, Saronno, 1927, pag 69, estrapolando cita:

«Rezzoaglio certamente non fu mai Plebana. Cominciò ad essere sede di vicariato nella prima metà del secolo scorso. Alla sua volta fu suffraganea di Alpeiana, di Rovegno, di Ottone.

Nel frattempo che la Diocesi nostra fu soppressa come quella di Tortona ed anch'essa posta alla dipendenza di Casale Monferrato, Mons. Villaret con suo Decreto 10 Maggio 1806, aveva costituita la Vicaria di S. Stefano d'Aveto colle suffraganee di Allegrezze, Alpeiana, Borzonasca, Cabanne, Caregli e Rezzoaglio, lasciando Torrio con Ascona suffraganee di Drusco. Priosa rimase a Rovegno.

L'Arcip. Coari di Rovegno, in sua Relazione 30 Genn. 1808, proponeva di staccare Priosa da Rovegno ed aggiungerla a S. Stefano d'Aveto. Staccare Gorreto da Ottone, Montebruno da Torriglia ed unirle a Rovegno.»

Arese del **1623** è classificato *Oratorio*, e se C. BOBBI vide giusto la Chiesa, o Oratorio, di Priosa esisteva, almeno, dal **1595** e per qualche svista, dei copisti dell'originale, non venne inserita nell'elenco anzidetto.

In contrasto a tali *Elenchi* delle *Sinodo* su riportate pare essere però il contenuto della *Relazione della Giurisdizione e delle Entrate del Feudo di S. Stefano* del **1593** laddove si legge, facendo riferimento alla Giurisdizione del Feudo divisa in due parti: “[...] *Contiene in se questa parte quattordici Ville, sotto tre parrocchie, La Chiesa di S. Stefano ne ha quattro, [...] La Chiesa della Pieve ne ha due, [...] Sotto la Chiesa di Arpesella, et di Allegrezze ne sono otto, [...] L'altra parte, che è di qua del fiume Gramizza [...] et contiene in se 36 Ville, sotto tre chiese, che sono di Alpeplane, Rezoagli et le Cabanne. Quella di Arpeplane ne ha quattro, [...] Quella di Rezoagli ne ha 19, [...] La Chiesa delle Cabanne ne ha 13 che sono le Cabanne, [...]*”. Pare ovvio pensare che anche le chiese al di qua del Gramizza siano Parrocchie, anche se ciò non è espressamente citato. Rezzoaglio fu parrocchia dal **1523** Alpeplane fu addirittura Chiesa *plebana* dal **1141**, **Cabanne** come, forse, dimostreremo fu parrocchia dal **1584**.

La chiesa di Cabanne secondo il documento Notarile citato dal MOLINELLI esisteva almeno dal **1532**, visto che il registro della Curia Vescovile del **1523** pare assai dubbio trattandosi di aggiunta²¹, il che non concorre affatto all'attendibilità dello stesso, ma si sa la Val d'Aveto per vari *funzionari centrali* è terra così bella, ma così lontana...

Il BOBBI²² cita: «In volume “*Ecclesie et Clerus Diocesis Derthonensis*” del **1523** si ha *Cabanna, Rezoagli, Ecclesia S. Petri de Alpeplane Val d'Aute*. Secondo Giuseppe Fontana, *Rezzoaglio e Val d'Aveto cenni storici ed episodi*, Rapallo, 1940, p. 44, che cita un antico documento in data **1523**, conservato nell'archivio vescovile di Tortona, era la chiesa gentilizia, dedicata a S. Michele, retta dalla famiglia Cella, posta presso la casa avita, munita di torre, in Rezzoaglio basso. Tale località, seppi, è ancor oggi detta dai valligiani *giexieura – chiesuola-*. Ritengo però che fosse indotto in errore dal fatto che la parrocchiale di S. Michele *de Insula* fu *Giuspatronato laico*, cosa assai frequente in quei tempi, e addirittura nulla vieta di pensare che il giuspatronato di S. Michele *de Insula*, chiesa risalente pare al **1303**, appartenesse in seguito ai *della Cella*. Il patronato permetteva al *fondatore* e *patrone* di scegliere il sacerdote da presentare alla Curia per l'eventuale incarico, generalmente accordato, nella gestione degli *uffici* nella chiesa fondata, e avervi il sacello per la sepoltura. Occorre tener presente che spesso alcune chiese vennero rifondate sullo stesso sito, o nei pressi, di quelle andate in rovina».

A onor del vero, citando un passo del BOBBI²³ crediamo di fornire implicitamente una risposta: «**Esistette pure l'Oratorio di S. Rocco, e della B. V. degli Angeli**, oltre quello dedicato allo stesso Santo nella frazione di Villanoce, poi Parrocchia, come fu detto, pur esso scomparso. Era stato eretto dal capitano Paolo Girolamo Cella, la cui famiglia ne godeva il patronato. **Sorgeva, come già anche la vecchia Canonica, nella villa Rezzoaglio propriamente detta e in capo alla medesima verso la Chiesa parrocchiale.**”

Ciò concorderebbe perfettamente con il sito della *giexieura*, di cui esistono oggidì pochissime tracce, che secondo il FONTANA: «[...] soppressa al culto, sul finire del diciottesimo secolo, servì in seguito, in date occasioni, da locale pubblico, poiché da ragazzo ricordo di aver udito da vecchi di allora, come in tale chiesa, vi avessero estratto il numero di leva.»

Secondo un documento in *latino*, citato da M. TOSI in *Archivum Bobiense XVI – XVII, 1994/1995*, il 17 Giugno **1576** in Montebruno, un membro dei *de Cella* di Rezzoaglio, tal Polidoro della Cella, con Bartolomeo di Casaleggio, Cristoforo di Ertola, Gian Battista de Neri e Povetto de Cavalli, in nome degli uomini e della comunità del luogo di Rezzoaglio si impegna alla rifondazione della

²¹ Occorre ricordare che su detto foglio vi è altra aggiunta che recita: *Ecclesia S. Petri de Alpeplane - Insula ubi eccl. Parrochialis S. Michælis est juris patronatus laicorum loci illius et est in finibus terræ apud S. Stephanum - S. Michael de Esula.*

²² *Raccolta di memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio...* Op. cit., pag. 72.

²³ *Raccolta di memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio...* Op. cit., pag. 67.

nuova chiesa di S. Michele di Rezzoaglio compreso il fonte battesimale. Detti garanti impegnano se stessi ed i propri beni.

La chiesa di Rezzoaglio, sino allora oratorio, diventata parrocchia nel **1523**, anno in cui venne, secondo il FONTANA, “costruita l’attuale navata di centro, meno un’arcata in lunghezza”, dopo che si scartò l’ipotesi di costruirla altrove; nel **1575** minacciava rovina e per ciò era stata sottoposta all’interdetto da Don Polidoro Bertolasio delegato della curia di Tortona. Provvisoriamente si officiava nell’oratorio di S. Terenziano. L’interdetto, secondo G. FONTANA, venne tolto l’anno dopo perché anche l’oratorio minacciava rovina, ma si ha ragione di ritenere che fossero quasi completati i lavori della fabbrica della chiesa.

La chiesa di **Cabanne**, invero, sarà stata una piccola chiesa di campagna, assai simile ad un oratorio. Nel **1583** prete Vincenzo Cella, da buon prete di campagna, passava il tempo libero dagli uffici fra i paesani cercando le pecorelle smarrite all’osteria, quivi giocava a carte per *uccidere* il grigiore e la noia delle giornate del settembre avetano. Probabilmente fu il primo *sacerdote* della Parrocchia di San Bernardo Abate di Cabanne nell’anno **1584**, ma occorrono verifiche e fonti certe.

Interessante a tal proposito pare una frase pronunciata da Nicola Cella, alla presenza del notaio Simone Carnilia²⁴.

Nicola Cella ad un certo punto rivela: «[...] *Allo homicidio di Rolando e Giovanni Bacigalupi non vi sono intervenuto: ne fui ben richiesto da quelli che via andorno, che forno l’Alfiero e compagni, che li dovessi andare, ma non lo volsi fare perché aveva il salvacondotto dall’illustrissimo Giovanni Battista [Doria], e per non incorrere nella sua disgratia e perché aveva sigurtà da settecentocinquanta scudi di non partirmi dal giesale delle Cabanne e così ne posso dare testimoni, e se fussi altrimenti lo diria sì come ho detto il resto [...]*».

Molto interessante, nel contesto, è il riferimento al *giesale delle Cabanne*.

In Aveto, per *giexià* si intende il comprensorio appartenente ad una certa Chiesa, ovvero il territorio al cui interno la detta chiesa esercita la sua giurisdizione ecclesiastica. Ancor oggi il territorio sotto S. Stefano d’Aveto, presso il rio dei Molini, vien comunemente detto dai villici *giexià*, sulla scorta della memoria orale dei *vecchi*. Potrebbe essere che tali terre appartenessero un tempo alla *giexia* (chiesa) di S. Stefano, da cui *giexià*, la cui *giurisdizione* si estendeva forse sino ai confini suddetti.

In un documento che riguarda il marchese Malaspina di S. Stefano (d’Aveto) Azo q. Antonio di Mulazzo, datato 14 novembre **1424**, riportato dal TOSI in *Archivum Bobiense XVI – XVII, 1994/1995*, p.127, si cita: “[...] *volumus et mandamus quod possessio Anthonini condam Andrioli Gerardi de plebe Sesegne, posita in gesiali de Sancto Stefano[...]*”.

Tornando a Cabanne... L’affermazione di Nicola Cella pare fornire un’informazione assai importante, ovvero che almeno dal **1584**, anno in cui si svolse il *processo*, la chiesa di S. Bernardo Abate di Cabanne avesse *dignità* di parrocchia. Ciò può essere confermato anche da un avvenimento politico registratosi in quell’anno. Nel 1584 Giovan Battista Doria²⁵ venne insignito ufficialmente del titolo di marchese di Santo Stefano d’Aveto grazie all’investitura imperiale di Rodolfo d’Asburgo²⁶. Un tal personaggio, si presume che mal sopportasse che una delle Chiese della sua *giurisdizione distrettuale*, dovesse dipendere dalla Chiesa parrocchiale di Fontanarossa in Val Trebbia, all’epoca forse sotto la giurisdizione dei Centurione, benché entrambe fossero nella Diocesi di Tortona.

Un documento senza data, citato da M. TOSI in *Archivum Bobiense XVI – XVII, 1994/1995, pp. 280-281*, riferito al periodo in cui Marchese di Santo Stefano d’Aveto era Gio Battista Doria fu

²⁴ Ciò nel corso del *Processo* contro di lui svolto a Santo Stefano d’Aveto, probabilmente nella *stanza ove si da la corda in secreto*, posta all’ultimo piano nel piccolo baluardo di ponente indicato con la lettera *M*, nella *Pianta delle Stanze sotto il Tetto* del Castello di Santo Stefano eseguita da Gio: Batta Argenta nell’Agosto del **1696**.

²⁵ Ricordiamo che suo padre Antonio D’Oria fu Gio: Batta del fu Melchione, primo feudatario di quella casata in S. Stefano, era morto nel **1577**.

²⁶ E forse per celebrare l’avvenimento Giovanni Battista Doria di Antonio, commissiona a Marco Antonio, Aurelio e Felice Calvi, gli affreschi dell’atrio, del cortile e di alcune stanze del palazzo avito, fatto costruire da Antonio Doria su disegno di Bernardino Cantone, immortalato poi dal Rubens, che è l’attuale Palazzo di Governo, sede della Provincia e della Prefettura di Genova, già Palazzo Doria Spinola, sito in Via Roma. : Patrizia Marica, *Palazzo Doria Spinola, Provincia – Prefettura*, Sagep, 2000, Genova.

Antonio - 1577/1592 - cita: “[...] *A le Cabane la ghiesia dedicata a Santo Bernardo e la cura reverendo prette Francesco Fiorentino per curam ad tempus et è diocesi di Tortona [...]*”.

A questo punto i documenti o gli atti in nostro possesso presentano ampia lacuna.

Dopo il sunnominato Don Cesare Bianchi, Parroco nel **1622**, troviamo sempre grazie al Sacerdote G. B. MOLINELLI che lo cita, incidentalmente, in un atto riguardante un testamento dei *della Cella* (Ibid. pag. 28) il Reverendo Don Stefano Barbieri in data 10 febbraio **1672**, citato come Notaro Rettore delle Cabanne, il quale dal **1659**²⁷ era anche Rettore della Parrocchia di San Giobatta della Priosa d’Aveto²⁸.

Visto che il Reverendo Stefano Barbieri il 28 febbraio **1672**²⁹ celebra nella chiesa di S. Giovanni Battista di Priosa un matrimonio fra Domenico Cella fu Andrea di Parazzuolo della Parrocchia di Cabanne e Anna Maria Repetto di Andrea della Parrocchia di Priosa, citando la frase “[...] *Publicationes dicti matrimonii, et [sic] factam sunt a Reverendo Domino Rectore Cabannorum, ut ex ipsius servato scripto apud me sub cuius cura dictus Dominicus habitat*”. Pare strano che il Barbieri suddetto fosse la stessa persona, a meno di un caso di omonimia, o di sede vacante in Cabanne.

Il 23 Giugno del **1676** ancora il Barbieri cita: “[...] *Ego Stephanus Barberius Rector Ecclesiam Sancti Iohannis Baptista Priosam. Matrimonio coniunxi Ioannem Gazolum filium Dominici Scabiam Malam de Parochiam Sancti Bernardi Cabannorum et Susanam Repetam Andrea Casegatam Parochialis Priosam. Testes Iohanne Baptista et Dominico fratribus de Bixiis Cardenosa – Publiciones supra dicti Matrimonii et [sic] factam sunt a R. Rectore Cabannorum, ut ex litteris quam pervenis me*”. Nel **1684**, il 27 settembre, *congionge*, cioè unisce in matrimonio, Agostino Cella di Domenico di Parazzuolo e Benedetta Repetto fu Vincenzo di Villa Acero, nella chiesa di S. Gio Batta di Priosa della quale si proclama Rettore, e mentre cita la *licenza* data dal Reverendo Rettore di Acero non cita quella del Rettore di Cabanne, il che potrebbe far supporre che all’epoca fosse lui stesso. Nel **1686**, il 27 giugno, celebrando il matrimonio tra Antonio Maria Cella fu Antonio della Parrocchia di Cabanne e Caterina Biggio di Bartolomeo della Parrocchia di Priosa cita ancora: “[...] *Publicationes predicti matrimoni et [sic] facte sunt a R. Rectore Cabanorum sub cuius cura dictos Cellam habitat, ut ex scriptis quam pervenis me – sigla Stefano Barberius*”. Insomma! Un bel garbuglio.

Interessanti sono le pubblicazioni del 27 gennaio **1679**, ove Stefano Barbieri *Rectore eius Parochialis S.to Io: Baptista Priosa congionge* in matrimonio Giovanni Cella di Parazzuolo, Parrocchia di Cabanne, e Maria Repetto del fu Andrea di Calzagatta, Parrocchia di Priosa; si legge: “[...] *Publicationem supra dicti matrimonii et [sic] factam sunt(?) a Reverendo Presbitero Georgio Cella Cabannorum de ordine tamen et licentia R. Rectoris tunc a lecto infirmi ut pervenet ex scripta apud me servato*”.

Probabilmente detto Giorgio era il figlio di Gio Batta Cella qm. Giorgio citato nel testamento suddetto³⁰, rogato dal Notaro Rettore delle Cabanne Reverendo Don Stefano Barbieri, come erede universale del patrimonio dei *della Cella*, erede *particolare* era l’altro figlio Notaro Antonio Maria.

Indi detto Reverendo Presbitero Giorgio Cella, o *della Cella*, per qualche tempo si potrebbe supporre che abbia *amministrato* la parrocchia di Cabanne, al posto del Rettore a letto infermo.

Si arriva al **1695**, Rettore di Priosa nel frattempo è Giovanni Maria Guano di Torriglia, che ha sostituito il vecchio Reverendo Rettore *Don* Stefano Barbieri di Torriglia.

Dal *Libro dei morti* della Parrocchia di Priosa, in data 24 Maggio **1696**, riguardo la morte di Giovanni *Bixio* o Biggio di Villa Cardenosa di anni 48 circa, si legge: “[...] *cuius cadaver sepultum*

²⁷ Ricordiamo che fra il 1658 e il 1659 vi fu la peste in Genova.

²⁸ Ricordiamo che la chiesa di S. Giovanni Battista di Priosa si staccò dalla matrice Cabanne proprio in quell’anno grazie al patrocinio della marchesa Violante Lomellini Doria all’epoca tutrice del figlio Gio. Andrea III, per via della prematura scomparsa del marito Andrea III Marchese di Santo Stefano d’Aveto, mancato nel 1654.

²⁹ Lo si evince dal libro dei Matrimoni e dei morti -1660/1700 circa.

³⁰ Sac. G. B. MOLINELLI, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d’Aveto)*, Genova, 1928, pag. 28.

fuit in ecclesia Parochialis Priosa, Sacris prestitis(?) cerimoniais per me R. Ioanne Bap.ta Cellam titulo supra”.

E ancora il 19 Agosto 1696 per la morte di Augusta Maria Catterina figlia di Andrea Bixio della Villa Cardenosa inferioris: “[...] cuius Cadaver sepultum fuit in monumento familiam de Bisiis sacris prestitis (?) cerimoniais a M. R. D. Ioanne Baptista Cella absente me Ioe Maria Guano Rectore”.

Ciò detto, si potrebbe ipotizzare che il Molto Reverendo **Don Giovanni Battista Cella** fosse all'epoca il Parroco di Cabanne, e dato che le due Parrocchie distavano alcuni chilometri l'una dall'altra era assai probabile che, in caso di impedimenti, il Reverendo Gio Maria Guano si rivolgesse al parroco della parrocchia più vicina, appartenente alla stessa Diocesi di Tortona.

Probabilmente costui era Prete Gio: Batta della Cella figlio del Notaro Antonio Maria fu Gio Batta, fratello del Canonico Cesare, del Notaio Pellegro, del Notaio Giorgio, del Capitano Paolo e di Antonio Maria tutti dei Nobili della Cella di Cabanne, come si evince dall'albero genealogico, in MOLINELLI, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto)*, Genova, 1928, pag. 26.



foto da attribuirsi, probabilmente, a Domenico Cella
Cabanne - Ca' de Fratta – primi decenni del Novecento

Per le vicende successive che riguardarono Cabanne dal punto di vista diocesano vorremmo citare ancora Mons. BOBBI, *Raccolta di Memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio. Parte II: pievi e parrocchie della Diocesi, Saronno, 1927, pag 69:*

«**Rezzoaglio certamente non fu mai Plebana.** Cominciò ad essere sede di vicariato nella prima metà del secolo scorso. Alla sua volta fu suffraganea di Alpeiana, di Rovegno, di Ottone.

Nel frattempo che la Diocesi nostra fu soppressa come quella di Tortona ed anch'essa posta alla dipendenza di Casale Monferrato, Mons. Villaret con suo Decreto 10 Maggio 1806, aveva costituita la Vicaria di S. Stefano d'Aveto colle suffraganee di Allegrezze, Alpeiana, Borzonasca,

Cabanne, Caregli e Rezzoaglio, lasciando Torrio con Ascona suffraganee di Drusco. **Priosa** rimase a Rovegno.

L'Arcip. Coari di Rovegno, in sua Relazione 30 Genn. 1808, proponeva di staccare **Priosa** da Rovegno ed aggiungerla a S. Stefano d'Aveto. Staccare Gorreto da Ottone, Montebruno da Torriglia ed unirle a Rovegno.»

Occorre richiamare alla mente che in quel periodo l'Italia apparteneva amministrativamente ai *Francesi* di Napoleone Bonaparte, eletto Re d'Italia e Imperatore dei Francesi, come si evince da un registro parrocchiale di S. Gio: Batta della Priosa, dove pomposamente si enuncia: “Parocchia della villa di Priosa, anno 1761 all'anno 1806. *Paroisse de Priosa, Commune de Saint Etienne d'Aveto, Departement des Apennins, Circondarie de Chiavari, sous le Rojome de Napoleon premiere empereur des Francais et roi d'Italie*”.

Per maggior precisione³¹ è bene ricordare che :

«Nell'anno 1803 con Bolla Pontificia e successivo Decreto del Cardinale Caprara furono accentrate nella Sede Vescovile di Casale le Diocesi di Alessandria, Tortona, Bobbio. Le tre Diocesi furono dichiarate distretto della Diocesi di Casale. In questa sistemazione n. 24 Parrocchie passarono al Distretto di Bobbio, tra esse con capo Pieve Rovegno, Fontanarossa, Alpe, Casanova, **Cabanne**, Canale, **Priosa**, Fontanigorda. Il 20 novembre 1817 S. S. Pio VII ripristinava la Diocesi di Tortona.

Nonostante questo, le seguenti Parrocchie restarono definitivamente affidate alla Diocesi di Bobbio: Allegrezze, Alpepiana, **Cabanne**, Canale, Cariseto, Casanova, Cerignale, Fontanigorda, Orezza, Ottone, **Priosa**, **Rezzoaglio**, Rovegno, Zerba. Con il Sinodo del 1843, Mons. Negri pubblicò i vari distretti della Diocesi di Tortona. Nell'ottavo distretto si ha la seguente composizione:

Torriglia: Propata, Rondanina, Bavastro, Laccio, Pentema.

Montebruno: Carpeneto, Fascia, Fontanarossa, Cassingheno.

Gorreto: Alpe, Campi, Carisasca, Barchi, Bertassi.»

Come si può notare le parrocchie dell'Aveto e quelle del basso corso della Trebbia rimasero in Diocesi di Bobbio, che peraltro appartenne sino al 1969 circa all'Arcidiocesi di Genova. La Diocesi di Bobbio era nata staccandosi dalla matrice Milano, grazie anche agli uffizi di S. Bernardo Abate (il santo *titolare* della chiesa di Cabanne). Alla sede metropolitana di Genova, Bobbio, già suffraganea di Milano, fu incardinata quale vescovado, con Brugnato e tre vescovadi *Corsi*, dopo lo scisma del 1130, e precisamente nel 1132 per volere di papa Innocenzo II. E vi rimase, tranne naturalmente la breve parentesi di Casale Monferrato, sino al suo recente passaggio sotto Piacenza.

Giova ricordare che la chiesa di *Santa Maria Maddalena e Santo Stefano*³² di Santo Stefano d'Aveto già dal 1315 era in diocesi di Bobbio³³. Diverrà *plebana* verso la metà del XVII secolo. Pare, invece, che le altre chiese del resto della Valle dell'Aveto fossero sotto la Diocesi Piacenza, pur essendo giuridicamente sotto il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

Probabilmente lo era Pieve (Secenia) appartenuta al monastero di S. Paolo del Mezzano.

In Aveto la plebe di San Pietro di Alpepiana faceva da referente e collettore di decime per il monastero di Pavia presso le seguenti istituzioni: Villa Cella, almeno nel periodo iniziale; ospedale e chiesa di S. Maria di Alpelonga, almeno dal 1187 e sino al 1245; San Martino di Fabbrica in val Trebbia, almeno dal 1246; Santa Maria di Allegrezze, almeno dal 1287; S. Pietro di Orezza in *Val Trebbia* secondo gli antichi documenti, ma in Val d'Aveto, almeno dal 1296 - *Aurezali* era già nominata nel 1161 come *xenodochio* accanto alla plebe di Alpepiana, nel 1296 viene nominata come *cappella* suffraganea di San Pietro di Alpepiana -; San Michele di Alpicella, almeno dal 1299; S. Michel de Insula, almeno dal 1307; l'Ospedale di San Bartolomeo delle Lame, almeno dal 1352.

³¹ Vedi FERRERO-FRANCESCHI, *Ecclesie S. Justinæ loci Canalıs*, pag. 28.

³² TOSI, *Archivum Bobiense XVI – XVII*, p. 124, cita: 1601 settembre 26- “*Capellaniam Sancti Rochi constitutam in ecclesia Sancti Stephani et seu Sancte Marie Magdalene*”.

³³ TOSI *Archivum Bobiense XVI – XVII*, p. 124, cita: “*In nomini Domini. Amen. Nos presbiter Rollandus rector ecclesie Sancti Stephani Vallis Avanti diocesis Bobiensis, [...]*”

Verso S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dette chiese, escluse quelle nel frattempo rovinate, ancor al principio del '500 erano tributarie delle decime. Verso la prima metà del XVI secolo gran parte di esse viene incardinata alla Diocesi di Tortona.

Le citiamo, facendo riferimento ad un documento trascritto da M. TOSI in *Archivum Bobiense XVI - XVII*, 1994/1994, Bobbio, pp. 280 –281.

Il documento, riferito al XVI secolo, che il TOSI chiama “Chiese della giurisdizione di Santo Stefano d'Aveto”, fornisce questa suddivisione:

Santo Stefano (d'Aveto), dedicata a Santo Stefano: curatore il reverendo prete Aurelio Bertucci, Diocesi di Bobbio;

La Pieve (*Pievetta*), dedicata a San Giovanni: la cura il reverendo prete Luxardo Filipazzio, *pro sua*, diocesi di Piacenza;

La Madonna d'Allegrezze, dedicata alla Madonna: la cura, provvisoriamente, il reverendo prete Luxardo Filippazzi, Diocesi di Tortona;

Arpicella, dedicata a San Michele: la cura, provvisoriamente, il reverendo prete Luxardo Filippazzi, diocesi di Tortona;

Alpepiana, dedicata a San Pietro: la cura il reverendo prete Michele Mariano di Compiano, diocesi di Tortona;

Rezzoaglio, dedicata a San Michele: la cura il reverendo prete Costantino Rezzoaglio, il quale non ha ancora detto la sua prima messa e lì mantiene un cappellano nominato reverendo prete Marco Antonio di Compiano, diocesi di Tortona;

Cabanne, dedicata a San Bernardo: la cura il reverendo prete Francesco Fiorentino, *per curam ad tempus*, diocesi di Tortona.

APPENDICE

A completamento di quanto su detto riportiamo un estratto (pagg. 29, e 43/51) tratto dal “Chronicon della Parrocchia di S. Bernardo Abate in Cabanne d’Aveto dall’anno 1902 al...”³⁴, steso dal sacerdote G. B. Molinelli, alla cui arguzia e sagacia si deve gran parte della “conoscenza” delle vicende storiche che ruotarono intorno alla Parrocchia di San Bernardo Abate di Cabanne.

«[...] Elenco Parroci

A completamento di quanto è stato precedentemente detto (vedi a pag 22) riserbandomi di parlare a suo tempo dei lavori di restauro e di decorazione del Sancta Sanctorum e del Campanile, trascrivo a questo punto l’elenco dei parroci, che si succedettero nel governo della parrocchia, elenco che rimane completo risalendo fino al 1704 - Per il periodo antecedente e cioè per arrivare fino alle origini della Parrocchia, c’è memoria di un solo Parroco - **Don Cesare Bianchi**, che nel **1622** fondò il legato Paschi, lasciando in dote un terreno prativo detto appunto “Paschi”, terra che a seguito di regolare autorizzazione Vescovile passò agli eredi Cella Cesare (*Barilin*) avendo versato, in base a perizia, il prezzo corrispondente e cogli altri capitali depositato in Curia. Tra il **1584**, data dell’erezione della Parrocchia, ed il **1704**, non si ha memoria che del suaccennato Don Cesare Bianchi - Ed ecco ora l’elenco:

- 1) M. R. Pietro Antonio Malaspina marchese di Orezza - Parroco dal 1704 al 1705-
- 2) M. R. Giovanni Badaracco, originario di Cabanne - Parroco dal 1706 al 1720 -
- 3) M. R. Ludovico Cella di Cabanne
- 4) M. R. G. B. Castelli fu Orlando di Ottone - *Parroci dal 1720 al 1785* -
- 5) M. R. Giov: Maria Croce di Casanova di Rovegno - Parroco dal 1785 al 1789 -
- 6) M. R. Gerolamo Repetti - Economo
- { 7) M. R. G. B. Novelli di Artana dal 1789 al 1792³⁵
- 8) M. R. Agostino Giffra di Cabanne - Parroco dal 1792 al 1809 -
- 9) M. R. Brizzolara di Magnasco - Economo dal 1809 al 1810 -
- 10) M. R. G. B. Ginocchio di Borzonasca - Economo dal 1810 al 1812 -
- 11) M. R. Luigi Brizzolara di Magnasco - Parroco dal 1812 al 1831-
- 12) M. R. Francesco Biggio di Soglio - Economo dal 1831 al 1834-
- 13) M. R. Candido Borsarelli di Mondovì - Parroco-Prevosto dal 1834 al 1838³⁶ -

³⁴ Si ringrazia il parroco di Cabanne di quel torno di tempo (2003), don Andrea Fusetti, per la gentile concessione.

³⁵ Nota. Nell’Archivio vi è il documento Pontificio appurante il cambio della Parrocchia dell’antedetto D. Novelli con D. Agostino Giffra, il quale preferì osserva il D. Melegari, i *patrii lari*, ove non è detto qual Profeta riuscisse. Il documento è di Pio VI.

³⁶ “un po' di svago - e qui è ancora il D. G. B. Melegari che parla: “Ebbi, dice, alle mani da persona amica un canto di incognito Poeta, allusivo ad un fatto, che vuoi essere successo durante la reggenza Borsarelli - Il Poeta, continua il D. Melegari, non si sottoscrisse, forse perché, come dice Orazio “*Mediocribus esse poetis, neque D:, neque homines, non concessere columnae*” ed io vi aggiungerei (sono sempre parole del D. Melegari) “*neque lapideo*”

segue a pag. 43 del *Chronicon*: « % nemmeno le pietre.

Però lasciando all’ignoto figlio di Apollo tutta la responsabilità del vero o del falso cantato, qui trascrivo quel disgraziato parto d’unaabortiva - Ecco: siamo all’epoca del colera 1836 - 37, che avvenne? bur!...

Sul spuntar del pieno colera
minacciante gran flagello,
Borsarelli va in bordello,
non si lascia più veder,
In penosi gran sospiri,
restonsi soli quei meschini,

Domandando ai Capuccini (di Chiavari, aggiunge in nota il Molinelli)

un loro padre per pietà!(“Vi sarebbero state altre quartine, ma non le ho riportate...”, cita il Molinelli)»

Ma ripigliamo l'elenco dei Parroci –

14) M. R. Vincenzo Tito Calvi di Genova - Economo dal 1838 al 1840 -

N. B. Costui dovette essere dilettante di nautica - Le uniche memorie da lui lasciate negli angoli dei fogli di un vecchio *registro di Nascite e Battesimo*, si riferiscono a ripetute alluvioni del fiume Aveto, come venne già rilevato a pag. 23.

15) Un ignoto Reverendo, che volle tacere il suo nome -

Una nota di Don Simonetti Domenico, prossimo a quel tempo dice. “O non si è fermato, oppure per pochi giorni, perché Brizzolara (?) voleva essere lui e non altri”

Un vecchio registro dice che tale Reverendo Ignoto fosse delle parti di Chiavari, ovvero della Fontanabuona, dai Francesi chiamata “ fontana del diavolo” perché ogni albero faceva fuoco!”

16) M. R. Luigi Brizzolara - Resse la parrocchia in qualità di Economo dal 1840 all'inizio del 1841 e se ne andò!...

17) M. R. Domenico Simonetti di Certenoli -

prima Economo, poi Parroco dal 30 -10 - 1841 al 1853 -

Di questo parroco, come ben disse il D. G. B. Melegari, non si può dir “ben tanto che basti” - fu cioè superiore ad ogni elogio - Se, di fatti, vi è nell'archivio memoria, deve alla sua attività e prudenza. Uomo di ordine e di impareggiabile rettitudine, sotto la sua reggenza, cominciò per la chiesa di Cabanne quell'era di prosperità materiale e morale, che continuò anche sotto la reggenza di suo fratello e successore Don Angelo Simonetti, che morì improvvisamente nel 1882- Il D. Domenico Simonetti passò intanto alla Pieve di Montarsolo.

18) M. R. Angelo Simonetti di Certenoli - Economo prima e poi Parroco dal 1853 al 1882 -

Di lui si può ripetere quanto fu detto del fratello suo Don Domenico. Fu, durante la reggenza dei suddetti fratelli Don Domenico e Don Angelo Simonetti che la chiesa fu arricchita di preziosi argenti (calici - ostensori - turriboli ecc.) di magnifici pali, e che formano tale ornamento, quale è raro a trovarsi in chiesuole di montagna = servizi candelieri - pavimento marmo ecc.

Fu merito anche dei Reverendi Sacerdoti Simonetti, se si riscattarono e non caddero agli effetti della iniqua legge di incameramento del Regio Governo buona parte di terre lasciate dai pii testatori alla chiesa e alle Anime. Alla morte del D. Angelo, avvenuta, come già detto, improvvisamente, si trovò nell'archivio Parrocchiale un involto con una somma rilevante e colla dichiarazione scritta dallo stesso D. Angelo Simonetti e così concepita “Quanto è custodito in quest'involto è della chiesa e delle anime”.

Il lascito diede origine ad una contestazione di parte degli eredi di D. Simonetti, ma l'esito fu loro sfavorevole perché il Tribunale di Chiavari pur non ammettendo alla rinvenuta dichiarazione la forma di vero e proprio testamento, venne riconosciuto quale fondo di tutti, di cui gli amministratori della Chiesa poterono rivendicare il titolo di proprietà agli Enti indicati dal dichiarante Parroco. Del resto che tal somma, che a contesa finita e relative azioni giudiziarie espedita, risultò ancora in L. 9'000 (novemila) era denaro ricavato forse dalla vendita di terreni (della chiesa ed anime) come può emergere dal Decreto di ottenuta Sanatoria della S. Sede per l'avvenuta e non chiesta autorizzazione di vendita. Di detta somma, divisa in parte uguale tra la Chiesa ed il pio Consorzio Anime Purganti, esiste per intero la quota assegnata alle Anime ed attualmente, cogli altri capitali, depositata in Curia - Per la parte assegnata alla Chiesa, non rimangono che L. 1.000 (mille) poiché L. 3.900 - vennero spese dal suo successore Don Gian Maria Della Cella per restauri ai tetti della Chiesa e

Sagrestia - per la ricopertura in rame alla cupola del Campanile, per una quota di concorso alle spese del nuovo altare del Rosario, come per altro si rileva da un Decreto della Sacra Congregazione per la occorrente sanatoria a nome dell'allora Parroco D. Gian Maria Della Cella, che senza la solita autorizzazione, aveva nelle suaccennate spese, impiegato la maggior parte del lascito Don Simonetti e cioè sulle L. 4.500 (della chiesa) L. 3.500 spese.

19) M. R. Gianmaria Della Cella - di Cabanne -
prima Economo poi Parroco dal 1882 al 1896 -

Il D. Melegari si domanda: "Chi era costui? e soggiungeva : dirò con D. Abbondio = Era un prete microscopico!" E veramente anche dai parrochiani era comunemente chiamato col nome di "*Prè Piccin!*" - D'indole buona era affetto da malattia epilettica e per queste sue condizioni non mancavano dintorno a lui i profittatori, poiché pur appartenendo alla nobile famiglia del paese, i Della Cella, tranne alcuni mesi d'estate i suoi fratelli, il Dott. Ferdinando, molto stimato come medico e per l'animo caritatevole, ed il Don Candido Della Cella, che morì in Genova nel 1911 essendo Curato a S. Donato, dimoravano abitualmente a Genova ed il povero Don Gian Maria era rimasto solo a Cabanne - Per quanto egli abbia avuta una reggenza parrocchiale di ben quattordici anni, fu assai limitata la sua attività parrocchiale forse da attribuirsi, come già detto, alle sue condizioni fisiche poco buone-

20) M. R. Melegari G. B. di Borzonasca
Economo prima e poi Parroco dal 1896 al 1902.

Percorse tutti i suoi studi al Cottolengo di Torino - Dotato di non comune ingegno aveva belle qualità come predicatore. Era di carattere energico...anzichenò, resse la parrocchia per oltre un quinquennio e per quanto egli lasciasse scritto che nel gennaio 1902 "lagrimando egli abbandonasse, più per comando(?) superiore che per propria elezione la sua primo nata..... per l'Arcipretura di Rezzoaglio".... osservando l'attività assai limitata da lui spiegata e l'essersi adattato ad abitare in una Canonica resa addirittura inabitabile, darebbe quasi legittimo sospetto che egli stesse a Cabanne, ma animato da un intimo desiderio.... di prendere il volo.... *de bono meliori* e l'occasione si presentò propizia appunto resasi vacante Rezzoaglio per la morte dell'Arciprete Cav. Focacci.

Durante la sua reggenza Parrocchiale (vedi deliberazioni della Fabbriceria 3 ott. 1897) fu sostituito il vecchio ed ormai inservibile organo con un organo della rinomata Ditta F.lli Cavalli di Lodi - Così sotto la di lui reggenza (vedi deliberazione Fabbriceria Parrocchiale 3 aprile 1898) si deliberò la vendita di una parte degli ori della chiesa ed il ricavato venne impiegato per restaurare ed indorare la Madonna del Carmine.

Fu anche sotto la sua reggenza che sorse una forte controversia per la costruzione di un muro (vedi deliberazione Fabbriceria 3 luglio 1898) che il D. Melegari volle fosse innalzato per limitare la piazzetta prospiciente la Casa delle Anime e per evitare, diceva lui, che il proprietario confinante, Cella Alessandro fu Antonio (Caramba) invadesse la detta piazzetta. Poiché il detto muro pare fosse stato costruito in parte sulla proprietà del Cella Alessandro, ne sorse motivo di litigio e la cosa ebbe corso giudiziario. La causa venne discussa nantì³⁷ il Pretore di S. Stefano e la Fabbriceria convenuta, fu condannata a ridurre le cose in pristino con la completa demolizione del muro e nelle spese del giudizio-

Quando lo scrivente fu mandato a Cabanne in qualità di Economo si adoperò subito perché ogni motivo di litigio fosse rimosso e si arrivasse ad un amichevole transazione sulle cause, che avevano originato la incresciosa vertenza.

Con atto privato in data 5 nov. 1902 si stabilirono le seguenti condizioni di transizione: -----
Il Sig. Cella Alessandro fu Antonio permette, che si mantenga il muro costruito e per contro lo

³⁷ nantì, vuol dire innanzi.

stesso Cella Alessandro si obbliga a pagare tutte le spese di giudizio risultanti dalla Pretura di S. Stefano - e che da parte sua la Fabbriceria possa ultimare il muro all'altezza contro stante muro dei Giffra, obbligandosi la stessa Fabbriceria a versare al Cella Alessandro la somma di L. 300 (trecento) anzi 350 (trecentocinquanta) fermo restando il diritto a ciascuna delle parti di poter in avvenire fabbricare a termini di legge nei [luoghi] che formano oggetto della presente transazione.

21) M. R. Rebaudi Francesco di Camporosso –

Fu economo dalla fine del gennaio 1902 all'ottobre dello stesso anno.

Dopo la soppressione degli ordini Religiosi si era secolarizzato ed era stato incardinato in Diocesi nostra e fu anche a Torrio, donde si era ritirato al Bottazzo a vita privata.

A Cabanne, nei nove mesi di sua permanenza, anche perché infermiccio lasciò il tempo che si trovò e aggravandosi il proprio male insistette per potersene ritornare al *Bottazzo* su quel di Rezzoaglio; ma essendosi nel frattempo resa vacante la chiesa succursale di Brignole fu dal Vescovo preposto a portarsi a Brignole, dove, morì il 15 gennaio 1908 - Nominò erede universale lo scrivente, che poté così eseguire la di lui volontà, fondando la dote necessaria quasi per intero **dell'erigenda parrocchia di Brignole** –

22) M. R. Don G. B. Molinelli di Ottone –

Economo prima e poi Parroco dal 1902 all'anno che piacerà al Signore di lasciarmi nella Cura parrocchiale di questa sede, dove ormai posso tranquillamente ripetere: *Hic mancho quoniam elegi eam* e poiché dal momento in cui scrivo queste note cronistorie ho perduto, nel 1911, la mia diletta genitrice e nel 1914, anche il mio amatissimo babbo, ripeto, *hic mancho optime!* Nelle precedenti pagine, secondo l'ordine che mi ero prefisso, ho accennato a - Cabanne e sue origini - a Cabanne e sua descrizione etnografica - alle Frazioni che compongono la parrocchia (Pag. 13) a Cabanne e sue memorie storiche (pag. 16) proseguendo nella descrizione della chiesa matrice ed un breve cenno sull'Oratorio di Parazzuolo, facendo dolorosamente constatare come tra la zona della chiesa Matrice e la zona Parazzolese sia sempre esistito antagonismo più o meno accentuato, di guisa che i Parroci, a cominciare anche dai F.lli DD. Simonetti e giù fino al presente, hanno dovuto toccare con mano la verità dell'“Oratorio in parrocchia vero purgatorio pel Parroco!” -

A pagina 30 viene esposto lo stato o reddito esistente del Beneficio ed è pure accennato al primo aumento ottenuto dallo scrivente colla concessione delle spese di culto ossia il 15% di aumento sull'allora congrua. Sono quindi descritti i diritti del parroco nella zona della Matrice ed in quella di Parazzuolo; diritti che, durante la grande guerra, erano stati lievemente aumentati e che però per le nuove esigenze dei tempi dovranno pure subire altri e nuovi aumenti. Intanto lo scrivente, appoggiato validamente dall'On. Deputato Avv. Cavagnari e dall'amico, nonché parrocchiano, residente in Roma, il Dott. Cav. Antonio Cella, iniziava presto il Fondo per il Culto la pratica nell'intanto gli fosse concesso l'assegno pro Vice Parroco e che ebbe (come è rilevato a pag. 40 e segg.) esito favorevolissimo.

Ripresa la compilazione del presente *Chronicon* si formò l'elenco dei Parroci (vedi pag. 29 saltando dalla detta pag. 29 alla pag. 43) perché il detto elenco venne steso, in ordine di tempo, dopo l'art.

“Reddito attuale del Beneficio (pag. 30) -

Ed ora per seguire l'ordine che mi ero prefisso e come venne da me annunciato nella prefazione, dovrei dare brevi cenni sulla “Canonica” sullo “Stato dei Legati” sulla Congregazione di Carità ed in fine, come è pur detto a pag. 2 della prefazione, tutte quelle notizie, che non solo si riferiscono alla vita religiosa e morale della Parrocchia, ma anche allo sviluppo della vita civile ed aspetto politico ed amministrativo del paese e che abbiano il merito di speciale menzione.»

Notizie su Cabanne e i Cabannesi e altre “bazzecole” inerenti, o a corredo, dei fatti su esposti

di Sandro Sbarbaro

MAURO CASALE, *La Magnifica Comunità di Torrighia & C. Torrighia e l'Alta Valtrebbia nella storia, Genova, 1985.*

«A Torrighia risulterebbe anno di pestilenza il 1591 con 75 decessi, dei quali 34 nel Borgo (ben 19 nel mese di agosto), nel 1592 in soli sei mesi si hanno 38 decessi, di cui 13 in Aprile e ben 24 a Cavorsi poi cessa la registrazione.

Ma questo flagello doveva ancora colpire il secolo successivo. Ai primi di luglio del 1656 si notarono nella zona di Sturla i primi focolai, in breve una nuova e più violenta epidemia di peste bubbonica investì la città di Genova e tutto il Genovesato (pag. 46).

Torrighia. Agosto del 1836, mese in cui il *Cholera Morbus* fece ben 53 vittime (pag. 67)».

GIAN LUIGI OLMI, *Un “Giallo” nella Bobbio del ‘600 – La tragica vicenda di Domenico Repetto detto “il Verde”, Bobbio, 2002.*

“[...] per quanto ho inteso, è andato a casa di Messer Stefano Marrè posta nella Contrada di P. N. di questa città[...].” (Cfr.: pag.19).

“[...] Chi fosse questo Cella (Andrea detto “il Dritto”) lo desumiamo da pochi elementi riportati nel documento processuale. Era nato nel 1599 e all’atto della sua deposizione aveva 45 anni. Alcune scarse note ce lo dicono originario “de loco Glarea Vallis Sturie³⁸” ma da tempo abitante in Bobbio.”. (Cfr.: pag. 20).

“Io ho sentito dir pubblicamente ed ho anco sentito dal Sig. Giulio per lettere che gli sono state scritte da Pre Gregorio Marrè e Messer Santino Marrè, genovesi, che gli stessi inimici del Verde”. «La cattura di Domenico Repetti (fu Battista di Borgonuovo Valle Sturla) fu opera di una banda di liguri guidata da Vincenzo Zenoglio (detto la Volpe di S. Stefano) e Gregorio Bacigaluppi lo lasciarono confessare[...].» (Cfr.: pag. 25).

A pag. 145 l’Olmi dice in nota: Il 17 gennaio 1644 è il giorno in cui il Repetto risulta arrestato a Coli.

“[...] Ve ne praticava d’ogni sorte e particolarmente vi ho veduto praticar Brosio (Ambrogio) Badaracco e suoi compagni malviventi ai quali d.o Arciprete dava da mangiare e bere[...].” (Cfr.: pag. 92).

“[...] Una volta essendo in questa Città (Bobbio) in casa di **Pasqualino Cella** (sua moglie si chiama Isabetta, o Isabella e nel 1644 abitavano nella piazza di questa Città) vi si trovò il mastro de’ figlioli di questa Città [...]” (Cfr.: pag 98).

“[...] Mandato del Procommissario della Val Nure ai seguenti: **Antonio Cella di Gerolamo di Marrè, commissariato di S. Stefano d’Aveto, Agostino Cella detto il Prevetto, al marchese Pietrino (si intende Malaspina) di Orezzoli, commissariato di Val d’Aveto, Bartolomeo Repetto, Simone Repetto di Capo d’Orso in Val Sturla, abitanti nello Stato genovese, ad Antonio Repetto detto Sgavene, abitante nel commissariato di S. Stefano.**

Tale intimazione è inviata a ciascuno di essi ed anche affissa nella casa della chiesa di Coli, ove fu compiuto il delitto, alla porta della Torre Farnese e all’angolo della piazza del mercato di Bettola, luoghi ove si è soliti convocare i forestieri che non hanno domicilio nello Stato di Piacenza.

Entro tre giorni devono presentarsi al Tribunale nella Torre Farnese di Bettola (... e figuriamoci se si son presentati!). Costoro, in una notte **d’aprile dello scorso 1644**, armati di schioppi lunghi e di pistole, assieme ad altri complici, sono andati a Coli e, fatto un buco nel muro del cortile delle case della parrocchia dei S. S. Vito, Crescenzo e Modesto, sono entrati in tali case

³⁸ Glarea Vallis Sturie, in realtà è villa Ghiare in Val di Sturla, in cui era presente un ramo dei della Cella che aveva stretti rapporti con Cabanne, già a partire dai primi del Cinquecento.

per uccidere il Malchiodi per cause note alla Curia. Non essendovi riusciti, danno fuoco alle case. Alla stalla e cascina provocando un danno di tremila lire imperiali.

Sottoscritto Alberto Rossi Procommissario e Gazzola notaio.[...]” (Cfr.: pag. 111).

“[...]Vi abitava uno che si chiamava Domenico Repetto qual morse, in detta casa e quest’anno passato ve ne stavano altri quattro o cinque forastieri tra quali uno nominato Domenico Repetto d.o il Verde per soprannome, un altro nominato **Rocco** e un altro **Bartolomeo fratello di d.o Verde**.[...]”, (Cfr.: pag. 127).

Il martedì 2 maggio 1645 l’Arciprete (Annibale Malchiodi di Coli) viene tradotto dalla prigione e riprende l’interrogatorio precedentemente interrotto.

Int. - Se conosce **Ambrosio Badaracco**.

Risp. – Sig.r si.

Int. Se era suo amico.

Risp. Io non havea sua amicizia più che tanto.

Int. – che persona era d.o Ambrosio.

Risp. Io non lo so, ma l’ho veduto a star qui in Bobio in casa della Sig.ra Costanza e S.r Giulio³⁹.[...]. (Cfr.: pag. 138).

MAURO CASALE, *La Magnifica Comunità di Torriglia & C. Torriglia e l’Alta Valtrebbia nella storia*, Genova, 1985, pag. 140, cita:

«Qualche volta anche i nostri birri della Corte riuscivano a fare bottino, do notizia dell’arresto e relativa traduzione in Castello di un **Bandito delle Cabanne d’Aveto**, tale **Gio Maria Cella** appellato **Il Linetto**.

Filze Criminali del Castello 1671- “Scipio Florens Baricello, Leonardo Sabadinus, famulo della Curia di Gremiasco, Leonardo Cicarello, Baricello e Lazzarino Brando, famulo di Torriglia dichiarano: essendosi noi la notte prossima passata con ordine dell’Eccellentissimo Sig. Principe, nostro padrone, portati con la compagnia de’ soldati di Vittorio Guani e Orlando Garbarino nella **Valle d’Aveto** per vedere di catturare Gio Maria Cella soprannominato il **Linetto** bandito capitale non solo da tutti gli Stati di detta Eccellenza ma ancora da molti altri ed essendoci col ajuto del cielo riuscita tal cattura di detto **Linetto** che qui a S. V. consignamo acciò sji carcerato et custodito secondo la mente di S. E., volendo perciò noi godere del beneficio delli Bandi e Taglione che detto **Linetto** ha sopra la sua persona secondo il proclama fatto d’ordine della medema Eccellenza et altri fatti in altri Tribunali come della Serenissima Repubblica di Genova, Stato Piacentino, et altri Feudi, supplichiamo l’Eccellentissimo Sig. Principe, quando così si degni ad ordinare che tali bandi e denari venghino dispensati nel modo e forma che meglio si compiacerà di dispensare...».

Jo Maria Cella catturato dice: «Hier mattina poi trovandomi alle **Cabanne** in casa di mia moglie, la giustizia del Principe mi diede la calca e credendo fossero **Corsi** mandati dalla Giustizia Genovese mi posi in fuga e nel fuggire mi tirarono alcune archibugiate, con una palla de quali fui ferito in questa gamba e mi convenne rendermi alla giustizia che mi fece poi condurre in queste carceri».

MAURO CASALE, *Castrum Turrilie*, Genova, 1995, cita:

«1671 – 8 Settembre. Si stava celebrando la messa come al solito, quando rumori provenienti dal carcere inferiore della torre..... due carcerati si azzuffano e si feriscono.

“Essendo questa mattina mentre si diceva la Messa in questo castello, alle finestre della prigione Cristoforo Bacigalupo a pettinarsi Baccino Badaracco scendendo dalla finestra e ponendosi a mangiare gli ricorda che Antonio Mozzo gli ha detto: “Hai la testa come una mazza e tutti ti prendono in giro”... li comincia la zuffa.

Bacigalupo e Mozzo si gettano ambedue sopra la paglia della prigione. (Cfr.: pag. 45).

³⁹ La contessa Costanza Caracciolo, sposa in seconde nozze di Antonio Maria Monticelli era la madre di Giulio.

“Spese di fabbriche fatte dal **Notaro Pellegro della Cella**, agente camerale di Torriglia nel biennio 1711/12.”

Per le fabbriche del Castello, cioè tetti, nuove stanze, nuove prigioni della Torre e delle galere, imbianchite le stanze
L. 1984.7.8
ecc... , (Cfr.: pag. 53).

“[...]1672 – *Nota dei regali fatti dalle Comunità dei feudi a S. E. il Principe Nostro in occasione del sposalizio (Si trattava del matrimonio tra Giovanni Andrea III e Anna Pamphilj).[...]*
Dalla comunità di S. Stefano 3 sottocoppe d'argento et una tassa sopra dorata[...]”, (Cfr.: pp. 56/57).

“ MORTI NEL CASTELLO DAL 1693 (appunti del Don Carraro da Arch. Parr.)

1683 – 18 Novembre, **GEROL. BIXIUS ex tugurio Ventarole** Parocchie Cabanne Jurisd. S. Stefani – d’anni 55 circa, in Castro ubi detinebatur carceratus.

1693 – 17 Luglio, **SIMONE CORBELLINO ex villis S. Stefani d’Avanti** di anni 50, in carceribus Castris Turrilia.

1756 – **D. HERONIMA, uxor D. Notarius Jo Ant. De Cella** anni 46.

1764 – **JO BENEDETTO PASTORINI** Commissarius Turriliae ex oppidi S. Stefano in castro.

1776 – *D. Clementis Tassi di S. Stefano, Actuarii Curie in Castro.* [...], (Cfr.: pag 62).

“1733 Providenze che si potrebbero fare a Torriglia in occasione della corrente guerra: (**)
per fare eseguire quello che si segue il Commissario si servirà dell’armarolo Sbarbaro⁴⁰, del schiavo Amatto, e del Guardaroba del Castello... delle granate che vi sono nella Torre ne lascerà n. 12 e le restanti poste in una cassetta o le farà sotterrare nella stalla o le farà porre nella cisterna.”

(**) **1734** Aprile, *nota delle persone della Giurisdizione di Torriglia che sono andate al Servizio di Spagna nell’Armata verso Napoli:*

Francesco Barbero q. Barth. con 2 fratelli

Giacomino Guano del fu Chirurgo con 1 fratello

Franceschino Guano app. Canello

Il figlio di Ignazio Cogorno col suo famiglia

*Il figlio del **Rango Badaracco***

G.B. Guano appellato Chiappera

Simone figlio di Martin Bava di Bavastri.”» (Cfr.: pag. 63).

Viabilità del Marchesato (carta di Gio Batta Argenta, fine ‘600, ove è **Cabanne, Rezzoaglio, S. Stefano e Alpejana**) (Cfr.: pag. 81, e pag.134).

“Quelli che trafficano mercanzia per la giurisdizione di Torriglia devono passare per il Borgo di Torriglia e per il luogo di Montebruno, se passano da quelle parti devono pagare dacio.

Elenco strade proibite: Riola, **Ara di Gallo**, Casaleggio, monte di Lavagnola, Ballestre, **Cardenosa, Fregarolo**, Gallina, Costa di Montebruno e tutte quelle strade che venendo dal Genovese per andare in Lombardia e viceversa non conducono addirittura al Borgo di Torriglia o al luogo di Montebruno.

Dalle strade proibite alla strada del sale nostrana, anche a rischio di andare fuori tema è certamente osservando i flussi di merci e viaggiatori in una prospettiva ben diversa da quella attuale che si possono meglio comprendere i fatti storici descritti.

Allo scopo trascrivo una lettera del Commissario di Torriglia al Principe in occasione della proibizione della strada delle Balestre, certamente secondaria ma che poneva in connessione i due itinerari paralleli che collegavano la pianura al mare, una sorta di bretella del primo settecento.

(La strada delle Balestre metteva in collegamento Propata, Montebruno e **Cabanne d’Aveto**).

Si intravede chiaramente il ruolo primario di intermediazione che “i mercati delli grani” di Torriglia e Monleone svolgevano in quel periodo.

⁴⁰ Vincenzo Sbarbaro, originario di Villa Casa de Sbarbori (ora Sbarbari) in Val d’Aveto.

“1752 – Non ha Torrighia altro commercio se non quello che gli profitta la comunicazione che ha con la Lombardia e con il Genovesato (uno promuove l’Altro).

Per la parte di Lombardia tutto dipende dalle strade di Val di Borbera, di Val Staffora e quello di Tidone qual vengono ad unirsi sul monte di Carrega in una sola che è la pubblica qual scende poi per Propata e Torrighia.

I luoghi del Genovesato sono quelli di Val Polcevera e di Bisagno e quelli delle tre giurisdizioni di Chiavari, Rapallo e Recco; con i luoghi delle due valli vi hanno comunicazione immediata i Feudi dei Conti Fieschi con le due strade o sia Busalla per la Val Polcevera e Casella per il Bisagno, con i luoghi della giurisdizione di Chiavari, Rapallo comunica il commercio di Bobbio, di Ottone e **Santo Stefano** con le vettovaglie che da loro passano dal mercato di Monleone e con quelle che da Chiavari e Rapallo passano d’Ottone e **S. Stefano** alla Lombardia.

A Torrighia resta la comunicazione per Recco.....”. (Cfr.: pp.85 – 86).

GIOVANNI FERRERO-BRUNO FRANCESCHI, *Ecclesia S. Justinæ Loci Canalis*, Genova, 1998, p.37, citano:

«Anno 1805: “Tavole di noce comprate da Domenico Sutto⁴¹ qm. Andrea per fare le sedie del coro”. “Dato ai falegnami **Pasquale Cella qm. Rocco** e Giacomo Fontana figlio di Giovanni a conto giornate per fattura coro”.

A pp. 54/56

[...] Alcuni fogli sparsi raccolti nel volume “Riscossione Crediti e Conti della Chiesa 1808 – 1870” ci permettono di individuare nell’anno 1858 l’inizio della costruzione del campanile:

Di questa documentazione si ritiene di una certa importanza un appunto relativo al rendiconto delle giornate lavorative dei maestri CELLA.

Per quanto è stato possibile conoscere, in quel periodo, la famiglia CELLA era assai nota per aver costruito altre opere del genere in Val d’Aveto, luogo di loro provenienza.

Nell’archivio parrocchiale non è stato trovato alcun documento o contratto che regolasse l’esecuzione di un’opera così importante.

Riportiamo un appunto nel quale viene fatto riferimento al disegno costruttivo:

“Per il tipo o sia dissenio dello champanile franchi 50, o sia lire di Genova 65 e il dissenio de la chiesa lo rigallo alla stessa e quello dello champanile lo metto la 4 parte”.

E quindi evidente che i maestri CELLA impressero la loro impronta stilistica non solo per quanto riguarda il campanile ma furono interessati anche alla esecuzione degli ampliamenti della parrocchiale.

I CELLA che presero parte alla costruzione furono: il maestro Giovanni Battista, o *Giovannone* CELLA, il fratello Domenico Cella, Il nipote Antonio CELLA, ed un non meglio identificato nel grado parentelare Pellegro CELLA.

Con l’anno 1858 iniziano le registrazioni delle spese per le varie forniture di materiale ed in particolare la polvere da miniera destinata alla cava prevista per la pietra necessaria alla costruzione.[...]

Anno 1861: “19 Agosto, giornate dei muratori per il campanile, CELLA Gio Batta⁴² capo mastro e compagnia principiato ore 10 di mattina...”

⁴¹ Il cognome *Sutto*, sarebbe attualmente *Sciutto*, o *Sciutti*.

⁴² CARLA CELLA, *La Cella “Ra – Zella” Villa Cella*, Luglio 2016, Zoagli (GE), pagg. 95-96, estrapolando cita: «Si arriva all’inizio del 1800 quando Cella Antonio, nato a Cella il 15 ottobre 1786 (da Antonio e Margherita), sposa Magdalena Cella, figlia di Pellegro (1791). Da questa unione nascono tre figli maschi: Pietro, il 4 giugno 1814, **Giovanni Battista**, i 26 aprile 1818 e **Domenico**, il 3 giugno 1821; a qualche anno di distanza nasce anche una femmina, Catarina, il 25 marzo 1827. Questi tre fratelli superano i padri-maestri nella lavorazione dell’arenaria e del marmo, emergono in bravura e capacità artistiche. Nel tempo sono stati infatti capaci di eseguire opere di eccezionale valore artistico, che ancora oggi possiamo ammirare. Furono scarpellini e scultori conosciuti ed apprezzati nella valle Avetana ed anche in quelle limitrofe. La vena artistica ha continuato a manifestarsi anche tra i figli ed i nipoti, dando ottimi risultati. Tanto è vero che le loro opere in pietra ed in marmo da anni sfidano il tempo e le intemperie e sono ancora lì a

Anno 1863: “8 Luglio, giornate fatte al campanile dai sotto segnati muratori”:
CELLA Gio Batta n. 20.
CELLA Domenico fratello n. 29.
CELLA Antonio nipote n. 27.
CELLA Pellegrino n. 25.
FERRETTI Ant. N. 25.
Il figlio idem. [...]».

ROSARIA ARENA, *Borzonasca e la Valle Sturla*, E.R.G.A., 1987, Genova, pp.77-78, cita:

«Ma come se non bastassero le diurne lotte tra comuni e tra famiglie rivali a rendere la vita rischiosa, si aggiunsero gravi episodi di banditismo. Questi tennero gli animi sospesi e insanguinarono zone della val Fontanabuona, della Val di Sturla e della Valle d’Aveto per tutto il 1500.

Fra i banditi rimane di triste memoria il “Crovo” figlio di famiglia agiatissima. Vincenzo Zenoglio del Fossato (questo il nome e il casato del degenere figlio), si circondò di tristi personaggi annotati presso gli archivi storici come suoi luogotenenti: Calcagno, Bozano, Massacanare, Stanga dei Fogliacci, Tonso (Tosi?), Brignara (Brignole?), fra i più famigerati. Si trattava di una banda di circa quaranta uomini armati, scelti tra i più scellerati e violenti, che muniti di cavalli, di fucili e di “partigiane”, terrorizzavano le valli.

Con prepotenza inaudita riuscirono ad assoldare dei favoreggiatori che avrebbero dovuto continuamente rifornirli di viveri e di armi. Appostati, assalivano i mulattieri ai quali imponevano veri e propri pedaggi come se si fosse trattato di gabelle daziarie. Solitamente accampati nell’interno delle foreste di Borgonuovo, si spingevano lontano anche in posizioni strategiche, per loro pericolose, senza nulla temere.

Gerolamo Cibo capitano di Chiavari, era stato incaricato di riferire al senato della Repubblica circa le scelleratezze della banda, al fine di provvedere all’eliminazione del terrore che circolava nel chiavarese e nella Valle Sturla, in particolare.

Purtroppo i soldati che avrebbero dovuto eseguire gli ordini, erano scarsi di numero, mal pagati e con scarso coraggio del che si valevano i briganti per le loro scorrerie.

ricordarci la bravura, la laboriosità e le capacità artistiche di chi le ha realizzate. Sono sculture eseguite da persone che non erano certamente andate a scuola d’arte, che si tramandavano le tecniche, i segreti del mestiere e gli accorgimenti di padre in figlio, da zio a nipote, in una parola, autodidatti. Lavoravano con mezzi rudimentali, spesso auto costruiti, ma con tanta, tanta passione ed una innegabile innata dote artistica. Molte volte mi sono chiesta: “mentre le realizzavano, si rendevano conto della bellezza, del valore, della preziosità delle loro opere?” Le opere ancora visibili ai giorni nostri, attribuibili ai componenti della numerosa famiglia dei “Monatti”, sono:

- . Il campanile di fianco alla Chiesa di Villa Cella (1844-1848);
- . Il bassorilievo dell’altare delle anime (1865);
- . Il tabernacolo dell’altare maggiore (1874);
- . Il monumento funerario nel cimitero di Temossi (1873);
- . La Madonnina della cappelletta dell’Arpe;
- . La Madonnina della cappelletta del Masapello (rubata);
- . La Madonnina di Farfanosa, custodita in una casa privata;
- . Il bassorilievo nel centro storico del paese di Magnasco, rappresentante la Madonna di Caravaggio, attualmente di proprietà della famiglia “Grisciun”;
- . Il campanile di Alpicella (1871);
- . La cappelletta del Masapello (1885);

I lavori di raddrizzamento del campanile della Chiesa di Cichero-Celesia.

Se esistono altre opere, nei cimiteri o nelle Chiese dei paesi vicini, non mi è dato sapere. Certo è che nelle recenti ristrutturazioni e rifacimenti dei cimiteri, molte opere non ritenute degne di alcun valore sono state distrutte.»

“Nel 1535 occuparono la cittadella di Chiavari tenendo in scacco la guarnigione locale. L’assedio durò fino al 1534 allorché i banditi ottennero in cambio, sedici ostaggi: altri banditi sicari di Gian Luigi Fieschi e messi al bando dalla Repubblica” (G. PESSAGNO: Chiavari Cinquecentesca”- Soc. Economica – Chiavari – 1936.)

Il fatto suscitò l’indignazione del Duca di Firenze. Nella notte fra il 15 e il 16 giugno del 1545, funzionari genovesi incaricati del servizio di polizia (i bargelli), tentarono “una scaramuccia dimostrativa” contro le case di Rezzoaglio, dove erano asserragliati i banditi e riuscirono a stanarli. I componenti la banda furono uccisi “nella conca selvaggia di Rezzoaglio, in mezzo ai loro monti familiari dove erano sempre stati liberi e padroni assoluti di sé, di tutto e di tutti, per otto anni” (G. PESSAGNO: relazione in “Vecchia Gazzetta di Genova”).

Finite le discordie e il brigantaggio le popolazioni assai misere avrebbero potuto iniziare un periodo di tranquillità che conducesse ad un sospirato, giusto benessere. Purtroppo no! L’odissea di tanta gente non era terminata. Durante gli anni 1493 – 1524 – 1528, su molte zone della Liguria infuriò la peste.

Circa i quattro quinti della popolazione furono colpiti durante le più gravi epidemie del 1493 e del 1528. La valle Sturla, fra le zone del chiavarese, fu quella che risentì maggiormente di questa calamità: Brizzolara, Campreveto o Campo-vecchio frazione di Caregli, Tigliolo e Campori, videro quasi annientata la popolazione.

E **la peste** doveva ancora ripetersi durante il **1657** e il **1703**.

“La peste, la carestia, succedute l’una all’altra, ambe fiere e diuturne, avevano ridotto il paese a tale [...] e così scorati gli abitanti, che moltissimi presero ad uscire in cerca, eppure la pietà dei ricchi mal compensava i danni della vita e dei tempi. A siffatte questue determinate da imperiose necessità altre se ne aggiunsero di speculazione e d’industria, autorizzate con lettere del Magistrato degli schiavi, e primi distributori di questi permessi furono in **Borzonasca** nel 1703, Domenico Marrè di Vittori e Antonio Cerbero. Gli imprenditori della questua che tutta a loro profittava, tranne Lire 12, presero dapprima a diffondersi in Francia, Spagna e Germania e l’entrata fu di un milione. (Carlo Garibaldi “Della Storia di Chiavari” Tipografia Como – Genova, 1953, p. 97)».